

EMERGENZA ACQUA

E' necessario un coinvolgimento diretto e responsabile dello Stato a tutela della principale risorsa

La situazione idrogeologica italiana

Sono anni che da tutte le parti (quali che siano i governi) si afferma periodicamente in Italia la necessità di superare la logica degli interventi d'emergenza e di pianificare una gestione delle risorse idriche finalizzata alla salvaguardia del patrimonio idrico e ad intervenire sul dissesto idrogeologico che caratterizza il nostro paese.

In realtà l'esigenza di un "governo" delle acque e delle risorse idriche nel nostro paese continua ad essere una utopia e la prassi dominante resta ancorata al dominio della gestione delle varie emergenze: alluvionali, delle crisi idriche, della siccità. A cui si associa la corsa alle costruzioni delle grandi opere infrastrutturali ed alla edificazione da parte dei comuni.

Le misure finora prese ai fini della tutela "quantitativa" (pianificazione del bilancio idrico, riduzione dei consumi, riciclo delle acque reflue), così come ai fini della tutela "qualitativa" (disciplina degli scarichi, riduzione inquinamento) non sono state sufficienti né si sono dimostrate efficaci a livello di impatto per ridurre il degrado delle risorse idriche nel nostro paese. Il degrado non cessa di aumentare e le "crisi" idriche sono ormai ricorrenti e più severe e destinate ad essere sempre consistenti per effetto delle variazioni climatiche.

In queste condizioni, la protezione civile è diventata l'organo "normale" di intervento in materia di "governo" delle acque, dei suoli, dei rifiuti...!

Quali sono le ragioni alla base della situazione di degrado del sistema idrogeologico italiano. Secondo il punto di vista del Comitato italiano è possibile menzionarne almeno cinque:

1. La permanenza di una forte frammentazione, cioè separazione, ed eterogeneità dei soggetti responsa-

bili delle acque sia a livello settoriale (secondo gli usi dell'acqua: il mondo della distribuzione dell'acqua potabile resta profondamente separato da quello degli usi irrigui o da quello delle acque minerali in bottiglia), sia a livello di gestione territoriale (comuni, province, regioni, bacini), sia a livello del trattamento sul piano dei costi e della loro copertura (l'80% dell'acqua fatturata in Italia proviene dall'acqua potabile allorché questa non rappresenta che 20% dei prelievi totali d'acqua. Il che significa che il costo dell'acqua usata dall'agricoltura, dall'industria e dal settore energetico è insufficientemente coperto da loro o semplicemente "scaricato" sulla collettività senza che questa se ne dia un rendiconto preciso)

2. La molteplicità e grande varietà di disposizioni normative (leggi, decreti...) esistenti a livello nazionale spesso introdotte con provvedimenti inseriti nell'ambito delle leggi finanziarie e delle deleghe concesse alle regioni in assenza di un aggiornamento del quadro normativo nazionale. L'insieme di queste norme e provvedimenti determina grande incertezza giuridica, applicazioni divergenti e contraddittorie da regione a regione di modalità di intervento e di gestione delle risorse idriche.

3. La gravità del dissesto sia sotto il profilo della quantità che della qualità delle risorse idriche disponibili che induce le varie categorie sociali e di operatori a dare la priorità alla difesa dei propri interessi settoriali, locali ed a corto termine, impedendo così la definizione e la messa in opera di un "governo" integrato e coerente di tutte le acque, nell'interesse generale collettivo e delle generazioni future

4. La grande forza di pressione lobbistica dei gruppi finanziari ed industriali nazionali e, soprattutto,

europei interessati principalmente ad un ritorno sugli investimenti il più elevato possibile od almeno comparabili agli investimenti negli altri settori concorrenti

5. Lo spappolamento della cultura dell'acqua come bene comune ed il prevalere di una percezione mercantile ed utilitarista della "risorsa" acqua come bene patrimoniale, da vendere e da consumare al minor prezzo possibile per l'utilizzatore ed al miglior profitto per il produttore ed il "venditore".

L'insieme di questi fattori si è tradotto, peraltro, in un'incapacità sistematica, da parte della classe dirigente italiana di rispettare gli adempimenti e le scadenze previsti dalla normativa da essa stessa approvata direttamente su scala nazionale **legge Galli**, basti ricordare che ancor oggi questa legge non ha trovato applicazione in tutte le regioni italiane e nonché le varie leggi di settore o normative emanate dall'Unione europea.

L'Italia dell'acqua vive in uno stato cronico di inadempienza, specie rispetto a due fra i principali strumenti di pianificazione che sono:

i Piani di Tutela delle Acque. Questi sarebbero dovuti essere approvati entro e non oltre il 31 dicembre 2004. Ad oggi, solo pochi piani sono stati adottati

i Piani di Gestione dei Bacini Idrografici previsti dalla Direttiva Europea che devono essere pubblicati entro dicembre 2009 e che ancora non trovano applicazione nel nostro paese.

Sorge spontaneo domandarsi come sia possibile, in queste condizioni, affrontare in maniera chiara, coerente ed efficace, nell'interesse di tutti i cittadini, le grandi sfide rappresentate per l'acqua dal cambiamento climatico quando molte regioni non conoscono il bilancio idrico né si sono dotati di Osservatori o stru-



menti di monitoraggio?

(Ri)Costruire uno Stato di responsabilità attraverso istituzioni ed organi pubblici efficaci ed onesti, capaci di dare credibilità e fiducia "al governo pubblico dell'acqua", costituisce la premessa alla base della richiesta di ripubblicizzazione del governo dell'acqua contenuta nella proposta di legge di iniziativa popolare proposta dal Forum dei Movimenti.

Se tutte le analisi fatte sul cambiamento climatico sono corrette - e lo sono specie per quanto riguarda le ripercussioni sull'acqua, l'acqua deve diventare una delle prime priorità dell'organizzazione politica del Governo italiano. Occorre pertanto un salto qualitativo maggiore. Non tocca ai Movimenti identificare l'ingegneria governativa la più appropriata. Si fa presente che la frammentazione delle competenze relative alla gestione delle risorse idriche fra vari ministeri si è dimostrata non funzionale rispetto ad un buon governo delle gestioni. La costituzione in seno al governo di un "ministro per l'acqua" di rango di Vice-Presidente del Consiglio cui affidare il compito di promuovere una politica integrata delle acque, di tutte le acque e dei loro usi, per garantire coerenza a livello della politica dei suoli e dei territori, potrebbe essere una soluzione che merita di essere esplorata e discussa.

Un governo di tutte le acque significa governare, in un contesto di unicità politica e di integrazione delle responsabilità e dei compiti:

l'acqua per la vita e la salute: acqua potabile, acque minerali e di sorgente

l'acqua per la sicurezza di esistenza collettiva: acqua per l'agricoltura, per l'industria e per l'energia .

A cura di
Rosario Lembo

Segretario Comitato italiano contratto mondiale sull'acqua